

L'ULTIMA NOTTE

Di Federica Faraboli

Lei non avrebbe voluto, ma lui, più razionale e freddo, prese la decisione: quella sarebbe stata l'ultima notte. Nessuno dei due sapeva come era iniziata, del resto non era la prima volta che entrambi perdevano la testa per qualcuno, ma adesso era diverso.

Non c'erano stati grandi discorsi, cene romantiche o promesse eterne, c'erano solo loro, due persone che forse si erano ritrovate dopo tanti giri a vuoto. C'erano il caldo e il freddo, l'ansia, la paura di essere respinti, la felicità di stare insieme, ma soprattutto c'era la voglia di amarsi, il desiderio e il riuscire ogni volta a chiudere il mondo fuori. Tutto era iniziato come un gioco, sapevano entrambi che non era così, non lo era mai stato; si amavano davvero e non volevano ferire nessuno, ma era inevitabile, qualcuno ne sarebbe uscito a pezzi.

A lungo continuarono a vedersi, fingendo che la clandestinità non fosse un peso, sapevano che dovevano smettere, dovevano solo dire basta. Da subito capirono che ciò che provavano era amore, ma alla fine l'amore non è abbastanza.

Così un giorno, molto tempo fa, lui arrivò e disse: "Questa è l'ultima notte". La sua voce era bassa, le sue mani sudate e il silenzio della stanza lasciava udire il suo cuore. Lei lo guardava, ma non negli occhi, lo osservava eppure sembrava non vederlo; rimase incredula per qualche istante e poi accettò. Cosa davvero accadde quella notte nessuno poté dirlo con certezza, fu stupenda e drammatica allo stesso tempo.

Arrivarono le 3, lui si rivestì, si rimise gli occhiali e la lasciò, la abbandonò in quella stanza. Lei non ebbe il coraggio di salutarlo sulla porta, lo sentì correre per le scale, allora si alzò e lo guardò dalla finestra della camera da letto. L'auto era lì sotto, dove la parcheggiava sempre, scendeva la pioggia quella sera, ma lui sembrava non rendersene conto, entrò in macchina, distrutto, il suo viso era bagnato dalle lacrime. Lui non aveva mai pianto con lei, non voleva mostrare la sua fragilità, ma ora, seduto, con le mani sul volante, non riusciva a smettere di piangere e di singhiozzare, sapeva che l'aveva persa e che non l'avrebbe più ritrovata. Lei aveva il viso attaccato al vetro, non riusciva a staccarsi da quell'immagine, dall'auto che correva via.

Dopo quella notte, non si seppe altro dei due protagonisti, chi scrive ha sentito molte versioni di questa storia e pur facendone parte, non saprei dire di più.

Io, ora che sono passati anni, non so se fui lui o lei, so solo che guardai lui dalla finestra e vidi lei dall'auto. Lei sorrideva sempre, lui non piangeva mai e io, da allora, non sorrido più e piango continuamente.